

Rassegna del 25/06/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Renzi: mille giorni per le riforme I falchi tedeschi: niente deroghe - La proposta di Renzi alla Ue «Riforme contro flessibilità»	Galluzzo Marco	1
SOLE 24 ORE	2	Patto di stabilità, i paletti di Berlino	Sorrentino Riccardo	3
CORRIERE DELLA SERA	3	Intervista ad Olli Rehn - «L'Italia prosegue con la riduzione del debito»	Offeddu Luigi	5
SOLE 24 ORE	5	Mobilità nel pubblico impiego e bonus investimenti: ok ai decreti - Il Colle firma i decreti Pa e sviluppo	Palmerini Lina	6
SOLE 24 ORE	35	Semplificazioni fiscali, un decreto bis entro luglio - Per le semplificazioni un decreto bis	Fossati Saverio - Parente Giovanni	8
REPUBBLICA	16	Evasione in Italia e capitali all'estero pronta la sanatoria - Sanatoria in arrivo per gli evasori	Petrini Roberto	10
REPUBBLICA	16	Il gelo del ministro Padoan "Era meglio un decreto così troppi favori ai furbi"	Occorsio Eugenio	12
REPUBBLICA	20	Mose, summit in hotel per bloccare l'indagine «Attenti a quella pm»	Tonacci Fabio	14
REPUBBLICA	12	Immunità deciderà la Consulta - Immunità, resta per il Senato ma spetterà alla Consulta votare sull'autorizzazione	De Marchis Goffredo	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	La marcia dei «mille giorni» di Renzi tra ottimismo e insidie da evitare - Togliere l'ombra della precarietà	Franco Massimo	20
SOLE 24 ORE	3	Il punto - In Europa con realismo - Renzi entra in Europa con realismo pensando alle riforme in Italia	Folli Stefano	21

SETTORI

SOLE 24 ORE	37	Fattura elettronica tra privati: meno vincoli per le imprese - La fattura online trova i chiarimenti - Fattura elettronica «in libertà»	Mastromatteo Alessandro - Santacroce Benedetto	22
SOLE 24 ORE	25	«Da Intesa 170 miliardi per imprese e famiglie»	R.Fi.	24

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	12	Franchising con meno negozi ma più ricavi	E.Sc.	25
-------------	----	---	-------	----

Si ai decreti sulla pubblica amministrazione. Madia: fermate le lobby Renzi: mille giorni per le riforme I falchi tedeschi: niente deroghe

Riscrivere in mille giorni la cultura di governo del Paese: è la sfida di Matteo Renzi al Parlamento. Il premier sceglie di legare lo scenario europeo alla sua agenda. È la strada maestra, dice, per essere credibili e rispettati a Bruxelles dove «l'Italia non cerca una poltroncina o un premio di consolazione, ma va a cercare di fare politica».

Ma dalla Germania, dopo le aperture della Merkel sulla possibile flessibilità nei conti pubblici, arrivano gli stop dei «falchi» Schäuble, ministro delle Finanze, e Weidmann, presidente della Bundesbank. Intanto, via libera ai decreti sulla pubblica amministrazione. Il ministro Madia: fermate le lobby.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La proposta di Renzi alla Ue «Riforme contro flessibilità»

Le linee guida per il semestre di presidenza europea Ma i falchi di Berlino frenano: «Il patto non si tocca»

Tempi più lunghi

Renzi sembra allungare i tempi del suo programma di cambiamenti, legandolo alla legislatura

ROMA — Matteo Renzi sfida il Parlamento a riscrivere in mille giorni la cultura di governo del Paese. Di mattina alla Camera, nel pomeriggio al Senato, il premier sceglie di legare lo scenario europeo alla sua agenda di governo del Paese. È la strada maestra, a suo avviso, per essere credibili e rispettati a Bruxelles dove «l'Italia non cerca una poltroncina o un premio di consolazione, ma va a cercare di fare politica. Il contributo che l'Italia può dare è più grande delle paure».

Ed allora il nostro Paese «intende presentarsi al semestre con un pacchetto unitario di riforme», annuncia in un'Aula che segnala cospicue assenze, mentre i banchi di governo sono quasi al completo: un pacchetto da realizzare su un «arco di tempo sufficiente, un medio periodo politico di mille giorni: dal primo settembre 2014 al 28 maggio 2017». Per Renzi è questo «un arco temporale ampio, quasi triennale, sul quale — avverte —

sfidiamo il Parlamento ad individuare, già entro settembre, in modo esplicito come cambiare il fisco, lo sblocca Italia, come intervenire dai diritti all'agricoltura, dalla Pa al Welfare, come migliorare il Paese». E senza queste riforme, aggiunge Renzi, la flessibilità che chiediamo a Bruxelles sarà sempre inferiore alle nostre aspettative. Anche perché nel frattempo, dalla Germania, dopo le aperture della Merkel, arrivano gli stop di due «falchi» come Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze, e Jens Weidmann, presidente della Bundesbank: per il primo ammorbidire il Patto di Stabilità sarebbe «il peggiore errore» possibile, per il secondo potrebbe «causare scosse enormi per la zona euro, le regole di bilancio andrebbero rafforzate semmai».

Insomma mentre Renzi sembra allungare i tempi del suo programma di riforme, legandolo alla legislatura, da presentare a Bruxelles in cambio di «un riconoscimento di quella flessibilità che sta dentro le regole Ue», da Berlino arrivano segnali contrastanti. Eppure il premier resta convinto di avere carte da giocare, le sue richieste, appoggiate da Parigi, sono oggi più forti ed «autorevoli» per il «risultato politico che ha visto un partito italiano quale più votato a livello Ue».

Mentre ben diverso è stato il risultato complessivo dell'urna nell'intera Europa, un voto che è stato anche «la risposta alle politiche economiche che hanno frenato la ripresa». Per questo le posizioni di Weidmann e Schäuble sono accostabili all'idolatria dei «conti in ordine: viola il trattato — denuncia Renzi — chi parla solo di stabilità, non chi parla di crescita. Non c'è possibile stabilità senza crescita. Chi vuole bene all'Europa oggi ha il dovere di salvare l'Europa. I conservatori (non mi riferisco a un partito ma alle idee) devono sapere che rischiano di bloccare il processo di crescita dell'Ue».

Ed a quest'analisi si aggancia una forte critica alla cecità di quanti non avvertono che «viviamo in un momento nel quale ci si apre un'autostrada, una prateria. La stragrande maggioranza degli europei è convinta che la politica



economica non abbia consentito all'Ue di crescere». Proprio per questo senza cambiamenti l'Italia non esiterebbe ad obiettare: «Tenevi la vostra moneta ma lasciateci i nostri valori, perché non basta avere una moneta, un presidente in comune, o accettiamo destino e valori in comune o perdiamo il ruolo stesso dell'Europa». Ed è sempre per la difesa dei «valori» che Renzi è ben deciso ad ottenere durante il suo semestre la riscrittura delle regole sull'immigrazione, che ribalti la «miopia delle istituzioni europee. Dobbiamo considerare il Mediterraneo come un luogo dell'Europa e non come un luogo di qualche Stato membro». Ed allora «la civiltà di andare a salvare vite umane non può essere appannaggio di un solo Stato». Viceversa Bruxelles si occupa solo «delle tecniche di pesca e volta la faccia di fronte ai cadaveri, siamo al limite della xenofobia».

Un lungo applauso della maggioranza accoglie la conclusione del discorso, non si associano i deputati di Sel, escono velocemente dall'aula. Un curioso siparietto vivacizza la lunga esposizione, mentre il premier parla di tecnologia il suo cellulare, ancorché in modalità silenziosa, interferisce con i microfoni d'Aula. Il ministro Roberta Pinotti commenta con ironia: «È l'investimento tecnologico». Renzi spegne l'apparecchio, si scusa e chiosa: «Appunto!».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il semestre

L'Italia alla guida Ultima volta il 2003

✓ Dal primo luglio l'Italia prende il testimone dalla Grecia per la presidenza del Consiglio dell'Unione europea. L'ultima volta che toccò all'Italia, fu, undici anni fa, nel 2003 col governo Berlusconi

L'organo decisionale dell'Unione europea

✓ La presidenza del Consiglio, il principale organo decisionale dell'Unione europea, è ricoperta a rotazione da ognuno dei 28 Stati membri per un periodo di sei mesi. Dopo l'Italia sarà la volta della Lettonia

Rappresenta la Ue a livello internazionale

✓ Lo Stato a cui spetta la presidenza del Consiglio rappresenta l'Unione sulla scena internazionale, lavorando in cooperazione con la Commissione Ue. Le riunioni della presidenza si tengono a Bruxelles

Domani a Ypres il vertice dei 28

✓ Il 26 e 27 giugno si riunisce il Consiglio europeo, l'assemblea dei capi di Stato e di governo dell'Unione, alla vigilia del semestre italiano. Il vertice si terrà a Ypres, città simbolo della guerra 1914-18

La road map italiana chiede più sviluppo

✓ Il capo del governo Matteo Renzi ha indicato la road map italiana per il semestre europeo. Meno austerità e più sviluppo. Un segnale di discontinuità con la politica tedesca e della cancelliera Merkel

Emergenza sbarchi «Bruxelles ci ascolti»

✓ Immigrazione e sbarchi sulle coste italiane, Renzi pretende aiuto ed ascolto da Bruxelles: «O accettiamo destino e valori in comune o perdiamo il ruolo stesso dell'Europa davanti a se stessa».

Patto di stabilità, i paletti di Berlino

Schauble e Weidmann frenano sulla flessibilità: no all'allentamento delle regole

Risposta ad Angela Merkel

Dopo l'apertura del cancelliere sul Patto, in Germania si fanno sentire i falchi del rigore

L'esempio tedesco

Il ministro delle Finanze indica come modello Berlino: forza economica e rispetto delle regole

LA POSIZIONE BUNDESBANK

Per il presidente della Banca centrale tedesca «non appena le pressioni del mercato si sono calmate è arrivata la richiesta di meno rigore»

Riccardo Sorrentino

■ La reazione non si è fatta attendere. Le aperture del cancelliere tedesco Angela Merkel, improvvisamente favorevole a una lettura meno rigida delle regole Ue sui deficit fiscali e sui conti pubblici in genere, ha subito suscitato polemiche in Germania, tra i "falchi" del rigore.

Sono tensioni politiche, nel senso più ampio della parola, quelle che emergono. Uno dei critici è infatti il ministro delle Finanze, e collega di partito della cancelliera, Wolfgang Schäuble, che ha proposto a tutti i paesi europei l'esempio tedesco: forza economica e rispetto delle regole fiscali. «Non siamo solo un'ancora di stabilità - ha detto al Bundestag, la camera bassa del parlamento - ma anche un motore della crescita. Abbiamo bisogno di seguire la stessa strada in Europa: riguadagnare la fiducia restando ligi al Patto di stabilità e crescita e rilanciare gli investimenti attraverso un uso più efficiente dei fondi dell'Unione europea».

In realtà, come amano sottolineare coloro che spingono per un patto più flessibile - e tra questi il presidente del Consiglio Matteo Renzi - nel 2003 fu proprio la Germania, insieme alla Francia e all'immane Italia, a rompere di fatto le regole di Maastricht a loro favore. Per molti economisti, questo atteggiamento dei "grandi" fu il primo seme della crisi dei debiti sovrani iniziata nel 2010. Schäuble sembra esserne consapevole, in realtà: «C'è bisogno di agire, e molto,

e dovremmo concentrarci su queste cose - ha aggiunto - invece di aprire una discussione che suscita il sospetto che vogliamo ripetere gli sbagli del passato: abbiamo fatto errori gravi non restando ligi alle regole - ha proseguito - e non dobbiamo ripeterli. Possiamo capire che la via alternativa è quella giusta e dobbiamo proseguire di conseguenza».

Le dichiarazioni della Merkel, che seguono quelle del vicecancelliere e segretario del partito socialdemocratico Sigmar Gabriel, sembrano andare in un'altra direzione, verso un accordo con la Francia e l'Italia, i cui ministri delle Finanze, Michel Sapin e Pier Carlo Padoa-Schioppa, hanno chiesto di poter utilizzare tutte le forme di flessibilità permesse dal presente Trattato Ue, che non subirebbe lo stigma di una revisione "ad hoc", ma allo stesso tempo permetterebbe una politica fiscale più favorevole alla crescita.

Su un altro fronte, anche Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, si è detto contrario a ogni allentamento del rigore. «Non abbiamo bisogno di un indebolimento, ma piuttosto di un rafforzamento delle regole Ue», ha scritto sulla Süddeutsche Zeitung il governatore della Banca centrale tedesca, spaventato dall'eventualità che si usino «trucchi» per nascondere il vero livello dei debiti pubblici. Un'eventualità, questa, che potrebbe «scatenare enormi scosse in Eurozona».

Sono idee che possono avere ricadute anche sulla posizione tedesca nel board della Bce. Weidmann ritiene che debba farci rinsavire il fatto che «non appena le pressioni del mercato si sono calmate, sono giunte le richieste dei politici per un allentamento delle regole». È esattamente questa la paura della Banca centrale eu-

ropea, e non solo dei suoi "falchi": il timore che politiche ultraespansive - e tra queste, soprattutto, l'acquisto di titoli di Stato, il *quantitative easing* - abbiano il solo effetto di spingere governi e aziende a ridurre gli sforzi verso il risanamento dei bilanci. «Una crescita economica sostenibile non può essere costruita su una montagna di debiti pubblici e privati», ha spiegato Weidmann, con parole che ricordano un importante discorso del presidente della Bce Mario Draghi, nel quale si spiegava come una politica della domanda, di fronte a bilanci molto deboli, non genererebbe i risultati sperati.

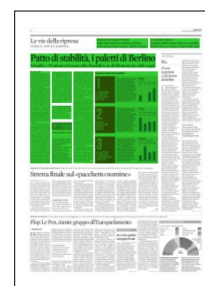
In ogni caso, non bisogna prendere troppo alla lettera le dichiarazioni di Schäuble e Weidmann, politici e non analisti, in carica e non certo dimissionari: è evidentemente un gioco negoziale che punta a creare un contrappeso forte alle spinte verso l'ammorbidimento delle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



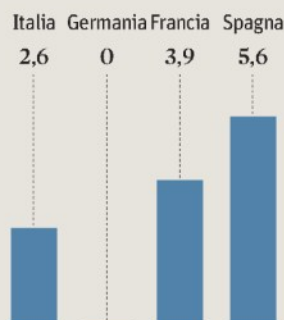
Patto di stabilità e crescita

● Il Patto di stabilità e crescita è un accordo stipulato tra i Paesi dell'Unione europea nel 1997 per coordinare le politiche di bilancio della Ue salvaguardando la stabilità delle finanze pubbliche. Il Patto - implementato nel corso degli anni - si attua attraverso il rafforzamento delle politiche di vigilanza su deficit e debiti pubblici, nonché un particolare tipo di procedura di infrazione, la "procedura per deficit eccessivo" che ne è il principale strumento.

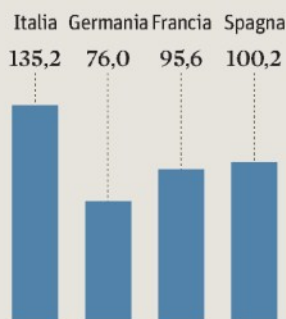


Capisaldi e nodi del Patto di stabilità**1****CONTENERE
IL DEFICIT:
LA REGOLA
DEL 3%**

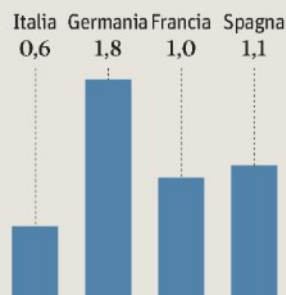
Il primo vincolo imposto dal Patto di stabilità e crescita, stipulato dai Paesi Ue nel 1997 e implementato nel corso degli anni, è la ben nota regola del 3%: il deficit pubblico non deve cioè superare il 3% del Pil del Paese. In caso di sfioramento, scatta la procedura per deficit eccessivo che tuttavia, prima di arrivare a sanzioni vere e proprie, concede allo Stato membro tempo per risanare il bilancio, attraverso un avvertimento preventivo e una raccomandazione da parte della Commissione.

IL DEFICIT
In % del Pil**2****DEBITO
NON OLTRE
IL 60%
DEL PIL**

Il debito pubblico non dovrebbe superare il 60% del Pil. Su questo punto c'era in passato un atteggiamento meno intransigente; in seguito, in particolare dopo l'introduzione del cosiddetto "Six Pack", la sorveglianza sul debito è diventata più stringente. Oggi chi sfiora può essere sottoposto a procedura analoga a quella per deficit eccessivo e gli viene imposta una riduzione annua pari a un ventesimo della differenza tra debito effettivo e 60 per cento.

IL DEBITO
In % del Pil**3****ALLENARE
LE REGOLE:
L'EMERGENZA
CRESCITA**

Furono i francesi, negli anni 90, a insistere per battezzare il patto non solo "di stabilità", ma anche "di crescita". Da più parti però, negli anni, ne è stata sottolineata l'eccessiva rigidità e la necessità di applicare il patto tenendo conto dell'intero ciclo economico e non di un singolo bilancio, visti anche i rischi involutivi derivanti dalla politica degli investimenti troppo limitata che esso comporta. Su questo punto insiste anche l'Italia, prossimo presidente Ue.

LA CRESCITA
Variazione % annua del Pil

[Fonte: Previsioni Commissione Ue 2014]

» **L'intervista** Il responsabile per gli Affari economici e monetari indica la strada maestra del consolidamento del bilancio per uscire dalla crisi

«L'Italia prosegue con la riduzione del debito»

Il commissario uscente Rehn: il nostro errore? Non aver stimolato da subito gli investimenti



Balzo in avanti

Il vostro Paese dovrebbe realizzare un significativo balzo in avanti, partendo dal progresso già avviato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «L'Italia ha fatto molti passi avanti, in questi anni, per il consolidamento dei suoi bilanci. Ma il problema del suo debito pubblico è davvero rilevante. Quindi credo che la cosa migliore per il governo italiano, ora, sarebbe continuare nell'opera di consolidamento: non eccessiva, non troppo aggressiva, ma consistente con l'obiettivo a medio termine che il Paese si è dato».

Davanti a un piattino con «merluzzo nero alla griglia e brodino di funghi selvatici», Olli Rehn riguarda il diario del tempo trascorso come commissario europeo agli Affari economici e monetari: 5 anni, più una decina d'altri passati in precedenza nella stessa Commissione, con altri incarichi. Adesso, una pagina si chiude: fra una settimana, l'economista finlandese, giocatore di calcio e appassionato di musica rock, sarà seduto all'Europarlamento come deputato. È il giorno dei rendiconti, perciò.

Restiamo all'Italia: lei raccomanda che il consolidamento dei bilanci prosegua, mentre l'attuale governo preme molto sugli investimenti produttivi, la crescita, una politica diversa dall'austerità passata. Finirà con altre «misure aggiuntive», come si dice spesso a Bruxelles, cioè con un'altra manovra finanziaria magari in autunno?

«Le raccomandazioni economiche che abbiamo diffuso il 2 giugno, per ogni Paese, insistevano sull'importanza per l'Italia di centrare i suoi obiettivi di riduzione del debito pubblico. Il vostro Paese dovrebbe perciò realizzare un significativo balzo in avanti, partendo dal progresso sostenibile su cui è già avviato».

Un auspicio ma niente certezze, dunque. Ma che cosa, in particolare, le fa parlare di «passi avanti» a proposito dell'Italia?

«Beh, per esempio, una delle storie di successo che la Ue può raccontare oggi sui suoi Stati-membri riguarda proprio l'Italia».

Vale a dire?

«Vale a dire, l'accordo firmato fra la Banca europea degli investimenti (Bei) e il vostro governo, per il rinnovamento dello scalo di Fiumicino: 700 milioni di euro».

C'è un altro progetto, citato da una nota dei suoi analisti: «La Bei ha assicurato ingenti finanziamenti in questi ultimi anni al Mose, un sistema ingegneristico ideato per aiutare a proteggere Venezia». Ma è lo stesso sistema che ha portato sotto processo politici e professionisti, per presunta corruzione, un pozzo che avrebbe inghiottito milioni di fondi pubblici...

«Questo è un problema di competenza dei servizi di controllo finanziario. Ma ricordiamoci che la Bei, solo nel 2013, ha concesso in Italia finanziamenti per 10.369 milioni: e di questi, 3.564 solo per le piccole e medie imprese. Posso citare un'altra storia di successo?».

La citi.

«Il contratto finanziario da 570 milioni firmato fra la Bei e Terna, la compagnia che gestisce la rete energetica italiana, è centrato sugli investimenti nell'Italia meridionale. E sosterrà in modo specifico il piano quinquennale Terna 2012-2016, teso a potenziare la rete di trasmissione: in tutto, oltre un miliardo. Un progetto indirizzato soprattutto a Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Non dimentichiamoci poi di com'è andato l'aumento di capitale della Bei».

E cioè?

«Alla fine del suo primo anno (2013) destinato proprio all'aumento di capitale, la banca ha superato il suo obiettivo annuale di prestiti e mutui vari all'interno della Ue, che è di 62 miliardi, concludendo con la firma di contratti per 64 miliardi di euro: un aumento di 20 miliardi rispetto al 2012».

Dati confortanti. E tuttavia questi sono anni tormentati, specie per la gente comune. Lei è stato fra i timonieri della Ue: guardandosi indietro ora, che cosa cambierebbe del passato?

«Cercherei di dar inizio da prima all'azione per stimolare gli investimenti in Europa, cosa che non è stata fatta, forse per un problema di iniziativa politica, o di comunicazione. Questo è stato un fallimento collettivo politico o istituzionale nella governance dell'Eurozona, e io sono pronto a condividere la mia parte di responsabilità. Ma naturalmente, il discorso non può finire qui. Ci sono anche i punti messi a segno».

I progetti della Bei?

«Non solo. Noi non possiamo dire ancora di essere alla fine della strada per uscire dalla crisi, ma una cosa è certa: l'Eurozona non è crollata. E se ora riusciremo a completare progetti fondamentali come quello dell'Unione Bancaria, la stessa Eurozona si confermerà come un esempio di sovranità condivisa, senza però intaccare la regola della sovranità economica di ogni Paese».

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Da 5 anni

Olli Rehn, 52 anni, è commissario europeo agli Affari economici e monetari da 5 anni. In precedenza ne ha passati più di una decina nella stessa Commissione, con altri incarichi
Deputato
Fra una settimana, l'economista finlandese, giocatore di calcio e appassionato di musica rock, sarà seduto all'Europarlamento come deputato



La firma del Quirinale. Ritocchi ai testi: taglio soft alle consulenze, meno incompatibilità nelle Authority

Mobilità nel pubblico impiego e bonus investimenti: ok ai decreti

Nove provvedimenti ancora in attesa - Alle Camere sempre più maxi-decreti

Il capo dello Stato Napolitano ha firmato i decreti per la riforma della Pa e la crescita. Alcune norme sono state modificate: taglio più soft alle consulenze, ridotte le incompatibilità nelle Au-

thority. Per 3 decreti al traguardo, 9 sono in attesa di completare l'iter. Mentre aumentano i Dl: 3 al mese e sempre più «maxi».

Servizi e analisi ► pagine 5-7
commento di G. Santilli ► pag. 5

Il Colle firma i decreti Pa e sviluppo

Altolà alle polemiche: nessun freno o ritardo nel via libera ai provvedimenti

Pubblicati in Gazzetta

L'approdo dei testi finali dei due decreti dopo le verifiche di Ragioneria e Quirinale

I permessi sindacali

Saltano 340 distacchi nella scuola
I commissari Consob tornano da 3 a 5

LA SMENTITA

Una nota dell'ufficio stampa smentisce ricostruzioni giornalistiche su presunti intoppi al Colle. La firma dopo l'ok della Ragioneria

Lina Palmerini

ROMA.

Il Quirinale ha firmato ieri in tarda mattinata, dopo una cerimonia ufficiale al Quirinale, i due decreti su Pubblica amministrazione e competitività. Una firma che blocca tutte le polemiche su presunti «freni» del Colle sui due provvedimenti del Governo Renzi approvati una decina di giorni fa al Consiglio dei ministri che sono arrivati sulla scrivania del capo dello Stato, nella loro versione definitiva e dopo la "bollinatura" della Ragioneria, solo tra la serata di lunedì e ieri mattina. Dunque, nessun ritardo, nessun intralcio o intoppo, nessun braccio di ferro con il Governo come invece potevano lasciar immaginare alcune ricostruzioni giornalistiche che ieri sono state puntualmente e seccamente smentite con una nota dell'ufficio stampa. «I contenuti dell'articolo di Marzio Breda pubblicato oggi (ieri, ndr) dal Corriere della Sera sono frut-

to di sue informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea». Una presa di distanza, quindi, che testimonia anche l'insofferenza del Quirinale a essere tirato dentro polemiche pretestuose con Palazzo Chigi.

Come è sempre accaduto, il Quirinale svolge un'attività di controllo sui testi dei decreti approvati dal Governo e anche in questa circostanza, quando i decreti sono stati approvati - lo scorso 13 giugno - c'è stato un vaglio di omogeneità, coerenza complessiva con la materia in oggetto e di copertura finanziaria. Rilievi e osservazioni che ci sono state anche in questo caso. Tra l'altro, dell'originario unico decreto entrato in Consiglio dei ministri, ne sono usciti due distinti proprio per salvarne la coerenza logica e di contenuto che è un principio a cui si attengono gli uffici del Quirinale. E dunque i provvedimenti, anche durante il loro iter post-Cdm, hanno visto nuovi ritocchi e aggiustamenti anche in vista dell'esame della Ragioneria dello Stato e non solo del Quirinale. Le versioni finali sono risultate ampiamente sfoltite e con varie correzioni proprio per affrontare il doppio vaglio prima dell'approdo

in Gazzetta Ufficiale.

Del resto al Quirinale, sin dai tempi del Governo Berlusconi, si è sempre cercato di bloccare la pratica dei maxi-decreti omnibus, "carrozzoni" legislativi di rapida approvazione parlamentare in cui la politica provava a infilare un fritto misto di norme (si veda pezzo in basso). L'ultima bocciatura in ordine cronologico c'è stata con il decreto salva-Roma del Governo Letta a fine 2013: un richiamo forte all'Esecutivo del tempo che fu costretto a una rapida marcia indietro e a poderose correzioni. E questa volta, la vigilanza è stata la stessa, né più né meno. Ma è stata una vigilanza che non ha intralciato né ritardato l'approvazione di norme anche fortemente condivise da Giorgio Napolitano a partire proprio dall'anticorruzione e dai poteri conferiti a Raffaele Cantone. E infatti, i testi "bollinati" dalla Ragioneria sono arrivati meno di venti-



quatt'ore prima della firma del capo dello Stato quando il lavoro istruttorio era stato già ampiamente svolto.

Insomma, non c'è stato alcuno stop in queste ultime ore, nessun freno alla corsa verso le riforme di Matteo Renzi. Tanto più che anche il secondo testo che ha avuto il placet del Colle viene ritenuto di importanza centrale per aiutare il rilancio della crescita. Nel Dls sviluppo il Governo ha inserito norme sul bonus investimenti, incentivi alla capitalizzazione e bollette energetiche. Ma anche se la priorità-crescita è un obiettivo che ha bene in mente il capo dello Stato, questo non appanna il giudizio sulla attinenza e coerenza delle norme relativamente a un provvedimento d'urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto legge

● È un atto normativo avente forza di legge, adottato in casi straordinari di necessità e urgenza dal Governo. Per essere emanato, il decreto ha comunque bisogno della firma del capo dello Stato. In questa fase, il presidente della Repubblica può anche chiedere chiarimenti o un riesame del testo. Gli effetti prodotti sono provvisori: il decreto entra in vigore immediatamente dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, ma se il Parlamento non lo converte in legge entro 60 giorni, decade.

IL VAGLIO DEL COLLE

Nessun braccio di ferro

■ I due provvedimenti sono arrivati sulla scrivania del capo dello Stato nella loro versione definitiva e dopo la "bollinatura" della Ragioneria solo tra la serata di lunedì e martedì mattina

Ricostruzioni smentite

■ Con una nota dell'Ufficio stampa il Quirinale ha smentito ricostruzioni giornalistiche su presunti intoppi «frutto di informazioni ed elaborazioni alle quali la Presidenza della Repubblica è del tutto estranea»

Il ruolo del Colle

■ Il Quirinale svolge attività di controllo sui testi dei decreti approvati dal Governo e anche nel caso dei decreti su Pa e competitività approvati il 13 giugno dal Cdm c'è stato un vaglio di omogeneità e coerenza complessiva e copertura finanziaria

Versioni finali dei testi

■ Sono risultate sfoltite e con varie correzioni dopo l'esame della Ragioneria e del Quirinale e prima dell'approdo in Gazzetta previsto entro oggi

IL FORUM SULL'ATTUAZIONE DELLA DELEGA

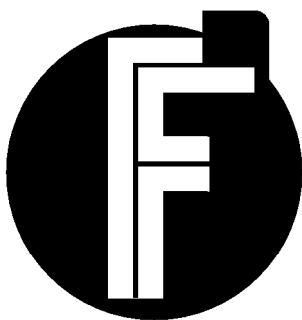
Semplificazioni fiscali, un decreto bis entro luglio

Deotto, Fossati e Parente ► pagina 35

Delega fiscale. Al Forum del Sole 24 Ore il vice-ministro dell'Economia, Luigi Casero, preannuncia un nuovo intervento attuativo della riforma

Per le semplificazioni un decreto bis

Calcoli a forfait per le imprese minori - Recupero in vista per le regole sulle perdite



PAGINA A CURA DI
Saverio Fossati
Giovanni Parente

■ Un secondo pacchetto di **semplificazioni** entro l'estate. Con la riforma dei **regimi agevolati** delle imprese e il possibile recupero delle norme sulle **società in perdita** e sull'abolizione della **solidarietà negli appalti**, saltate nello schema di Dlg approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso. Lo ha annunciato il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, al forum organizzato ieri da Confindustria e Sole 24 Ore: «Sulle semplificazioni è intenzione del Governo fare un altro intervento entro l'estate e il nuovo passaggio dovrà tener conto anche di calcoli forfettari per definire il reddito di alcune categorie: è forse giunto il momento per i piccoli imprenditori di riuscire a definire il reddito su entrate e uscite piuttosto che su costi e ricavi».

Un modo per tenere conto anche dei ritardi dei pagamenti

che la crisi ha reso sempre più diffuso. Ma il secondo pacchetto di semplificazioni, che potrebbe articolarsi in uno o più decreti, potrebbero avere anche l'allungamento da tre a cinque anni del periodo di perdita continuata che fa scattare la maxi Ires al 38% e lo stop alla solidarietà sulle ritenute non versate. Nel primo caso c'è un problema di coperture, nel secondo andrà verificato se si rientra nella cornice della delega.

Allo stesso tempo il Governo punta a portare avanti il discorso sulla certezza del diritto e sulla "cooperazione rafforzata" tra imprese e amministrazione finanziaria, da declinare con modalità diverse a seconda delle dimensioni dell'azienda.

Si guarda anche più avanti. Tra i 22 step attuativi della delega conteggiati dall'Esecutivo, ci saranno anche il disboscamento delle oltre 700 **tax expenditures** e la riforma del **contenzioso tributario**. L'intervento sulle agevolazioni fiscali è in agenda per l'autunno e verrà affrontato nel contesto della legge di stabilità. L'obiettivo è riorganizzare il sistema per ridurre gli elementi di complicazione e recuperare le risorse per favorire famiglie e imprese. E «in autunno parleremo di revisione del processo tributario per cercare di avvicinarci agli altri Paesi europei su tempi e numero di ricorsi», ha annunciato Casero.

Anche se sul punto il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), ha sottolineato l'esigenza di garantire la terzietà e ha ricordato che le commissioni Giustizia e Finanze di Palazzo Madama hanno già incardinato la riforma del Codice del processo tributario.

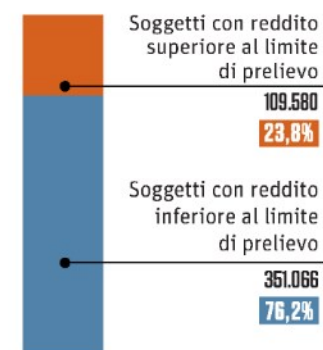
Molte le perplessità di Confindustria nel corso del forum: a cominciare dalla tassazione sugli immobili produttivi, che con la riforma del catasto e l'attribuzione di nuovi valori di mercato rischia di salire alle stelle se non verranno radicalmente ridotte le aliquote d'imposta (si veda l'altro articolo nella pagina). Inoltre, ha detto Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confindustria Imprese, l'introduzione di un sistema di imposizione sul reddito basato sulla cassa deve avere un limite elevato, di almeno 700 mila euro l'anno, per poter fare fronte alla crisi di liquidità che affligge le imprese. Casero ha però rilanciato, promettendo un allineamento della tassazione sulle società di persone che hanno caratteristiche analoghe a quelle di capitali, un regime che, ha assicurato, il Governo sta studiando proprio in questi giorni e che entrerà nel secondo decreto semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri-chiave**LE IMPRESE**

Aziende in contabilità ordinaria

**I TRATTAMENTI**

Regimi semplificati applicabili dalle imprese

01 | OGGI

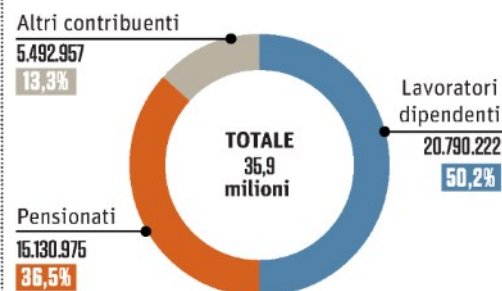
Attualmente i regimi semplificati sono: contabilità semplificata (competenza economica, tassazione progressiva), regime di vantaggio (reddito per cassa, tassazione al 5%), regime contabile agevolato per gli ex-minimi privi del requisito della novità, nuove iniziative produttive e regime della trasparenza

02 | DOMANI

In futuro ci saranno: contabilità semplificata (in versione differente per chi inizia una nuova attività), regime forfettario e regime della trasparenza

LA PLATEA

I soggetti interessati al 730 precompilato

**LE NORME IN CIFRE****203****I principi**

Numero dei criteri di delega contenuti nella legge 23/2014

1.188**Il tempo per la legge**

Giorni che sono stati necessari per formulare il testo della legge

275**Il tempo residuo**

Giorni tra oggi e la scadenza per varare i Dlgs attuativi

4**I governi**

Sulla delega hanno lavorato i governi Berlusconi IV, Monti, Letta e Renzi

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati del ministero dell'Economia

Evasione in Italia e capitali all'estero pronta la sanatoria

ROMA. Sanare, oltre al rientro dei capitali dall'estero, anche le posizioni, indirettamente connesse, di chi ha evaso redditi in Italia. È questa l'ultima novità del decreto sul rientro dei capitali, contestato da grillini e Sel, pronta oggi alla ripresa dell'iter del provvedimento in Commissione Finanze della Camera. Per la maggioranza «non si tratta di un condono». Le imposte e gli interessi si pagano per

intero, ma le sanzioni sono ridotte. Per invogliare gli imprenditori a far rientrare il denaro "espatriato" sono previsti sconti per chi reinveste in attività italiane. Gelido però il commento del ministro dell'Economia Padoa-Schioppa: «Troppi favori agli evasori fiscali». Il timore è che in Aula il provvedimento possa essere annacquato.

EUGENIO OCCORSIO E ROBERTO PETRINI A PAGINA 16

Sanatoria in arrivo per gli evasori

Il provvedimento sul rientro dei capitali all'estero regolarizzerà la posizione di chi ha nascosto capitali in Italia. La maggioranza: non è un condono. Le imposte e gli interessi si pagano per intero, ma le sanzioni sono ridotte

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sanare, oltre al rientro dei capitali dall'estero, anche le posizioni, indirettamente connesse all'operazione, di chi ha evaso esclusivamente redditi in Italia. È questa l'ultima novità del disegno di legge sul rientro dei capitali, prevista da un accordo della maggioranza, contestato da grillini e Sel, pronta oggi alla ripresa dell'iter del provvedimento in Commissione Finanze della Camera. Il meccanismo farà perno sul nuovo istituto del «ravvedimento speciale»: si tratterà di una norma ad hoc che utilizza lo schema del «ravvedimento operoso», già in vigore nel nostro ordinamento e in base al quale ci si può ravvedere con sanzioni ridotte entro un anno dall'evasione. Il «ravvedimento speciale», che consentirà di sanare le posizioni dei contribuenti che hanno evaso esclusivamente redditi prodotti in Italia, avrà invece un arco temporale più ampio e consentirà di regolarizzare più annualità.

Un varco per un nuovo condono? Dalla maggioranza si assicura di no. L'emersione non sarà anonima e per sanare si pagherà l'intera imposta anche se con sanzioni fortemente ridotte. Inoltre la regolarizzazione dell'evasione, i cui proventi sono rimasti in Italia, dovrà avere un collegamento indiretto con l'esportazione di capitali. La misura, del resto, è stata pensata per non creare disparità tra i contribuenti e favorire l'adesione. In molti casi, i vari soci di aziende o componenti di una stessa famiglia, dopola costituzione della provvista di denaro evaso, potrebbero aver fatto scelte diverse: dirottare le risorse all'estero o mantenerle in patria. In questa ipotesi chi denuncia l'estero denuncia anche il partner che ha mantenuto il denaro in Italia, che si troverebbe senza protezione.

L'arrivo della *voluntary disclosure* è im-

minente e si dà per certa l'approvazione entro i primi giorni di luglio. Non è un condono perché le imposte evase si pagano interamente, ma certo di sanatoria si tratta. Anche se i paletti sono rigidi: le imposte non versate e gli interessi si pagano per intero, le sanzioni invece vengono ridotte (e l'atteso emendamento del governo dovrebbe alleggerirne ancora di più il peso). Naturalmente, per consentire l'emersione, le sanzioni penali vengono o cancellate o alleggerite. Viene stabilita la non punibilità per omessa dichiarazione e il dimezzamento della pena per frode fiscale: l'emendamento del governo potrebbe estendere la non punibilità anche ai casi di omesso versamento Iva e alle ritenute non operate come sostituto d'imposta. Per incoraggiare gli imprenditori, ci saranno anche benefici fiscali per chi impiega i capitali rientrati nell'azienda collegando le misure alla nuova tassazione Ace sugli utili reinvestiti.

Come si sanerà? Coloro che non hanno dichiarato nel quadro RW della dichiarazione dei redditi la somma esportata, ma sulla quale sono state già pagate le tasse in Italia, potranno limitarsi ad una sanzione. Un secondo caso è quello dei capitali detenuti all'estero dove non si sono pagate le tasse sui rendimenti: in questo frangente si calcola un rendimento presunto del 5% dell'investimento finanziario all'estero e una aliquota forfettaria del 20% che un emendamento del Pd porterà al 27. Infine il caso dell'evasione e del trasferimento all'estero di fondi più clamoroso: risorse prodotte dall'evasione e trasferite all'estero. Se il contribuente non è in grado di dimostrare che provengono da un'attività già tassata in Italia si presume che siano frutto di evasione e dunque ci si dovranno pagare tutte le tasse, più interessi e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

3

REATI PENALI

E' prevista la non punibilità per infedele o omessa dichiarazione, mentre sarà dimezzata la pena per il reato di frode fiscale. Non punibilità per omesso versamento Iva

1

AUTODENUNCIA

La voluntary disclosure, ovvero la regolarizzazione dei capitali all'estero, prevede una autodenuncia del contribuente che fornisce all'amministrazione la documentazione occorrente

4

AZIENDE

Per invogliare gli imprenditori a far rientrare i capitali è previsto un collegamento con la nuova disciplina dell'Ace, la normativa tributaria che prevede sconti fiscali per chi reinveste gli utili

2

LETASSE

Se le attività all'estero non sono state già tassate in Italia, il contribuente dovrà pagare le imposte sull'intero imponibile oltre agli interessi mentre ci sarà un alleggerimento delle sanzioni

Il confronto con Parigi e Berlino

	FRANCIA (2009) 	GERMANIA (2004) 	ITALIA (2014) 
Modello	Emersione spontanea	Emersione spontanea e condono	Emersione spontanea
Costi	Pagamento imposte dovute, interessi a tasso legale e sanzioni maggiorate	Forfait del 25% sull'imponibile non dichiarato, sanzioni maggiorate	Pagamento imposte dovute ed interessi, sanzioni amministrative ridotte
Sanzioni penali	Inapplicabili	Inapplicabili	Ridotte
Incasso	1,2 miliardi	1,3 miliardi	2-3 miliardi (stima)

Il gelo del ministro Padoan

“Era meglio un decreto così troppi favori ai furbi”

Il timore di via XX Settembre è che in Parlamento alcuni emendamenti annacquino la parte punitiva del disegno di legge

La partita è connessa all'uscita della Svizzera dalla black-list: deve accettare però la totale trasparenza sulle attività degli italiani

IL RETROSCENA

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. Il lungo braccio di ferro fra “condonisti” e “rigoristi” non è finito, ma con la ripresa della discussione parlamentare della *voluntary disclosure* per il rientro dei capitali si paleseranno le posizioni. E verrà allo scoperto l'atteggiamento del governo. Il ministro Padoan ha espresso tutta la sua insofferenza in primavera per le lungaggini della discussione parlamentare. Non ha mai digerito l'iter del provvedimento: nato come decreto (fotocopia di un decreto del precedente governo decaduto per la crisi), quindi stralciato perché abbinato chissà perché al “salva-Roma” che doveva essere approvato in fretta, al momento di rivedere la luce è diventato un ddl. Un iter contorto per un provvedimento di questa rilevanza.

Di qui settimane di tensione, finché è lo stesso premier, in una tesa riunione a Palazzo Chigi nei giorni delle europee, a distribuire le carte. D'accordo, il Parlamento ha i suoi tempi, dice, però è meglio così: qualunque misura varata nel clima pre-voto si presterebbe a strumentalizzazioni. Troppo simile a un condono, troppo tintinnante di manette. Appena le elezioni saranno passate però è il caso di darsi una mossa, fermo restando, dice Renzi, che è meglio una soluzione politica, cioè il disegno di legge. Il tutto con l'amara consapevolezza, dice il premier con imbarazzo, che più il pendolo tende verso un condono, più capitali rientrano. Però va fatto con dignità, senza cedimenti sulle tasse pregresse che vanno comunque pagate né eccessivi sconti di sanzioni.

Padoan accetta a denti stretti ma con disciplina questo schema ma resta convinto che un decreto secco sarebbe più incisivo contro gli evasori e meno esposto agli emendamenti annacqua-severità tipici della discussione parlamentare. Il ministro riesce solo ad imporre che almeno partecipino alla preparazione, redazione e vaglio degli emendamenti compresi, il sottosegretario Luigi Casero (protagonista anche del precedente decreto Letta-Saccomanni) e il consigliere Vieri Ceriani, anch'egli al secondo tentativo in altrettanti governi. Così accade negli ultimi giorni, quando matura il sostanziale appoggio del governo al “ravvedimento speciale”. Con una clausola: la *disclo-*

sure degli italiani abbinati agli esportatori di capitali (soci d'affari, parenti, beneficiari di soldi provenienti da un'unica operazione) deve essere uguale del tutto a quella di chi questi fondi li aveva esportati. Stesse informazioni, stessi dettagli, stessa modulistica, stessi controlli.

Ma la vera partita si gioca sulle depenalizzazioni. In assenza del reato di falso in bilancio (*thanks to Berlusconi*) e in assenza della sospirata riforma di altri due reati pesantissimi, corruzione e riciclaggio, il pericolo di regalare l'impunità a chi ha allegramente ommesso di riempire il quadro Rw del modello Unico è ben presente a governo e maggioranza. La depenalizzazione pure di questa frode fiscale è affiorata più volte su proposta di Forza Italia durante la discussione, nei mesi in cui il provvedimento navigava nelle acque carsiche dell'indecisione sul grado di “durezza” da adottare. Il partito dell'ex-premier ha altresì tentato di far rientrare la sanatoria sui capitali nel maxi-provvedimento appunto sulla corruzione che dovrà veder la luce, ma per fortuna si è capito che così non se ne sarebbe mai usciti. E alla fine si è almeno tenuto fermo il punto-base: le imposte evase vanno pagate. Possiamo fare qualche sconto solo sulle sanzioni.

C'è un altro fronte ancora da tener d'occhio. Lo stesso Vieri Ceriani è andato decine di volte negli ultimi mesi a Berna nel tentativo di convincere gli svizzeri ad aderire al protocollo per la *disclosure* completa delle attività degli italiani nella Confederazione. Un'anticipazione della caduta del segreto bancario prevista per il 2017, e un'adesione alle indicazioni che l'Ocse caldeggia da tempo immemorabile. È una questione cruciale per gli esportatori di valuta: secondo le regole internazionali se il Paese che li ha generosamente ospitati e coperti aderisce a comportamenti di trasparenza, esce dalla *black-list*. E se entra nella *white-list*, pene e sanzioni a carico di chi vi ha trovato rifugio si allentano. La speranza viene come in tanti casi dall'America: Obama ha imposto, a colpi di multe plurimiliardarie alle banche svizzere e di minacce di escluderle dalle operazioni internazionali, quella trasparenza che chiede l'Italia. Sarebbe una rivoluzione. Ma la Svizzera (dove si annida buona parte delle ingenti risorse italiane all'estero) ancora non è pronta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

Lo scandalo

Mose, summit in hotel per bloccare l'indagine "Attenti a quella pm"

Il finanziere Meneguzzo accusa Spaziante e Milanese
E l'inchiesta sulle soffiare ora si sposta a Milano

Mazzacurati e il braccio destro di Tremonti si vedevano il lunedì mattina quasi una volta al mese

Il generale ci informò della verifica fiscale e dell'inchiesta penale. Sapeva che la procura aveva scoperto i fondi neri

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO TONACCI

VENEZIA. Un pezzo dell'inchiesta sul Mose lascia Venezia. I filoni che riguardano l'ex generale della Finanza Emilio Spaziante, ancora in carcere, e Marco Milanese, indagato, finiscono per competenza territoriale alla procura di Milano. Nella città dove sarebbero state pagate le presunte mazzette da 500mila euro ciascuna. Sono stati trasmessi tutti i 18 faldoni dell'indagine, 110mila pagine più le 118 dell'interrogatorio fiume di Roberto Meneguzzo, amministratore delegato della Palladio. Verbale depositato al Riesame e giudicato «di notevole interesse» dagli inquirenti. Perché Meneguzzo, ai domiciliari dopo un tentativo di suicidio nel penitenziario di La Spezia, ha confermato l'intensissima frequentazione del burattinaio del Consorzio Venezia Nuova Giovanni Mazzacurati con Milanese, Spaziante e Giulio Tremonti.

"FACEVO LA SEGRETARIA"

«Mazzacurati lo conosco nel 2006, per la richiesta di intervento di assistenza finanziaria rivolta alla Palladio», racconta ai pubblici ministeri il 16 giugno scorso, «Tremonti invece da 35 anni, da quando era commercialista della Palladio Leasing. Milanese lo conobbi 7,8,10 anni fa, faceva parte del team del ministro». Mazzacurati ha bisogno di Milanese per sbloccare i 400 milioni del Cipe. Il braccio destro di Tremonti, si scopre ora, fece anche di più, con il provvedimento con cui il governo Berlusconi decise di dirottare su poche opere pubbliche tutti i fondi a disposizione. «La legge prevedeva che non potessero essere destinati in una singola area più del 15 per cento dei fondi — spiega Meneguzzo — Mazzacurati con Milanese lavorava per fare in modo che si superasse

questo collo di bottiglia e che quindi i finanziamenti potessero arrivare al Mose». Come poi avvenne.

I pm gli chiedono perché Mazzacurati e il braccio destro di Tremonti comunicassero sempre attraverso di lui: «Per Milanese era più semplice così, i due si sono visti 10-15 volte... regolarmente il lunedì mattina, quasi mensilmente ci si vedeva a tre... li lasciavo soli perché erano talmente lunghi... io facevo la segretaria». Consulto che si svolgevano a volte nella hall dell'hotel Principe di Savoia a Milano dove, non a caso, sono stati arrestati il 4 giugno scorso Meneguzzo e Spaziante.

L'INCONTRO DEL 5 LUGLIO

Uno di questi appuntamenti, però, è più importante degli altri. Lo organizza Milanese il 5 luglio 2011, a Roma. Ci sono anche Spaziante e Mazzacurati. È il momento in cui l'allora generale della Finanza diventa talpa: «Spaziante lo informa dettagliatamente della verifica fiscale in corso (sul Consorzio, ndr) e che c'è anche una indagine penale». Di quel procedimento, Spaziante, dimostra di sapere tutto, contenuti e promotori: «Dice che ci sono dei fondi neri che sono stati costituiti con delle "cose" estere... c'era un problema che riguardava una fattura o un gruppo di fatture che la Mantovani aveva fatto al Consorzio o viceversa. Ha detto anche che c'era una pm molto determinata che stava seguendo le indagini (Paola Tonini, ndr)».

Meneguzzo, il cui fascicolo è finito a Milano insieme agli altri, giura di non sapere niente delle mazzette ammesse dallo Mazzacurati: «Non l'ho mai visto dare soldi a Milanese, posso pensare che sia accaduto, ma solo perché la mia immagine di lui è notevolmente cambiata do-

“ ROBERTO MENEGUZZO
AD DELLA PALLADIO



po che ho letto gli atti».

L'ENTOURAGE DI TREMONTI

Tutto questo affacciarsi trova posto anche un altro teatro: i locali della segreteria del dicastero dell'Economia. «Spaziante me lo presentano lì, come comandante interregionale del Lazio — rivela Meneguzzo — faceva parte dell'entourage di Tremonti». A gestire le danze dell'"entourage", però, è sempre Milanese: «Conosceva tutti alla guardia di Finanza, nell'ufficio del ministro tutti i finanzieri, amici e nemici, andavano da lui a baciare la pantofola perché tutti avevano bisogno... così sembrava l'ufficio di grazia ricevuta».

L'amministratore della Palladio è anche l'uomo che procura a Mazzacurati almeno un paio di appuntamenti con Tremonti. «Intorno al 2008 e 2009», con Tremonti. «Inizialmente lui aveva un atteggiamento abbastanza scettico nei confronti del Mose». Poi, scoppia l'amore. «Tra i due si è creato un buon feeling — mette a verbale Meneguzzo — dopo questi due incontri, anche in Consiglio dei ministri l'atteggiamento di Tremonti (sul Mose, ndr) divenne diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERSONAGGI



IMPRENDITORE

L'ad della Palladio
Roberto Meneguzzo



EX GENERALE

Emilio Spaziante,
ex vice della Gdf



EX DEPUTATO

Marco Milanese,
alla Camera col Pdl



Immunità deciderà la Consulta

- > Accordo sullo "scudo" al Senato
- > Renzi: ecco l'agenda per la Ue
- > Oggi l'incontro governo-M5S

ROMA. Disco verde alle riforme da parte di Forza Italia, dopo l'incontro col ministro delle Riforme. E anche sul nodo immunità, Romani e Verdini lasciano il pallino nelle ma-

ni del governo. Dietro il via libera dei forzisti, c'è però anche chi vi legge l'attesa di una spaccatura dentro il Pd. Ma si profila una soluzione di compromesso: affidare alla Consulta la decisione se concedere o meno l'autorizzazione all'arresto. Oggi l'incontro tra i democratici e il M5S, il cui leader definisce la riforma «una porcata» della Boschi, insultata sulla pagina Facebook di Grillo. Renzi, intanto, ha presentato il programma per il semestre Ue.

SERVIZI ALLE PAGINE 12, 13, 15, 18 E 19

Immunità, resta per il Senato ma spetterà alla Consulta votare sull'autorizzazione

Lo "scudo" varrà solo per atti e parole espresse in aula
La Boschi incontra Verdini. Romani: "Oggi passi avanti"

ROMA. Disco verde alle riforme di Forza Italia, dopo l'incontro col ministro delle Riforme Boschi. E anche sul nodo immunità, Romani e Verdini lasciano il pallino nelle mani del governo, «faccia una scelta, noi non ci opporremo». Dietro il via libera dei forzisti, c'è però anche chi vi

legge l'attesa di una spaccatura del Pd, dove le polemiche sul mantenimento o meno dell'immunità parlamentare restano alte. Il gruppo dei dissidenti, con Chiti e Casson, insiste per l'abolizione. D'Alema è per mantenerla, almeno alla Camera, «per arrestare un deputato c'è bisogno del voto di Montecitorio». Ma si profila una soluzione di compromesso: affidare alla Consulta la decisione se concedere o meno l'autorizzazione all'arresto. E' la posizione ad esempio del capogruppo Pd al Senato Zanda, che ricorda come l'istituto dell'immunità sia presente in tanti altri parlamenti. Si ad una decisione affidata al-

la Corte costituzionale anche dal sottosegretario alle Riforme Luciano Pizzetti, «c'è troppa magia in giro su questa faccenda». E anche uno dei relatori della legge, il leghista Calderoli, chiede che decidere sull'immunità «sia un giudice terzo».

«Passi avanti» intanto, dopo il lungo faccia a faccia con il ministro Boschi, registra il capogruppo forzista Romani rispetto alle riserve del suo partito sul meccanismo di elezione dei senatori da parte dei Consigli regionali. Negli emendamenti dei relatori si parla di sistema proporzionale, ma Fi chiede che ci si basi sui voti ottenuti dai partiti e non sui seggi nei Consigli. L'altra questione riguarda l'elezione del presidente della Repubblica, della Corte costituzionale e del Csm: Forza Italia teme che la coalizione vincente alla Camera possa far man bassa, e eleggersi da sola i vertici dello Stato. Romani riscontra la «disponibilità» del governo, e se arriveranno le soluzioni giuste «non c'è problema ad andare in aula il 3 luglio come era stato deciso».

Renzi sponsorizza la soluzione che sottrae ai giochi tra partiti il sì o il no ai giudici

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. L'immunità resta, ma cambia. La maggioranza e il governo stanno prendendo ancora un po' di tempo in attesa che si plachi la bufera. Ma è certo che lo scudo per i senatori non rimarrà uguale a quello dei deputati così com'è invece scritto nell'emenda-

mento dei relatori Calderoli e Finocchiaro, emendamento approvato dall'esecutivo. Il Parlamento aspetta che sia Maria Elena Boschi a mandare un messaggio. Il ministro delle Riforme ieri è stata il pomeriggio a Palazzo Madama per le comunicazioni del premier sull'Europa. Ha fatto capire ai suoi interlocutori che si prepara un contrordine. «Troveremo una nuova soluzione», è stato il senso delle parole della Boschi.

Sul tavolo rimangono tre opzioni e non partono tutte alla pari. L'ipotesi meno probabile è che venga salvata l'immunità così com'è. Secondo il

governo, si correrebbe il rischio di avere consiglieri regionali e sindaci di serie A (i senatori) e quelli di serie B (i rappresentanti che rimangono nelle loro assemblee locali). Ma per il momento è quella la proposta della maggioranza e degli alleati sulle riforme. Non è escluso che resti tale ancora per qualche giorno. Il cambiamento infatti andrebbe blindato. Ha bisogno dell'accordo di tutti i soggetti favorevoli al nuovo Senato. Non si può rischiare un altro scivolone.

A Palazzo Chigi ora non dispiace l'ipotesi (la seconda in ordine di gradimento) che sia



un organo terzo a decidere sullo scudo ai senatori. È la proposta presentata inizialmente da Calderoli e Finocchiaro. L'immunità coprirebbe tutti i parlamentari sia di Palazzo Madama sia di Montecitorio. Ma a decidere sull'arresto, le perquisizioni e le intercettazioni per loro, sarebbe alla fine una sezione speciale della Corte Costituzionale. In questo modo il giudizio verrebbe sottratto ai collegi, agli accordi tra partiti e a possibili scambi. Renzi ha detto ai suoi: «Questa soluzione è praticabile. Tra l'altro cambierebbe le regole anche alla Camera. Sarebbe un segnale forte».

Ma c'è anche un'altra strada e sta scalando le posizioni nelle classifica delle possibilità. Il Senato avrebbe in tutto e per tutto una sua identità,

niente in comune con Montecitorio. Né le leggi da votare, né l'elettività, né lo scudo per i suoi componenti. Che avrebbero l'immunità soltanto per gli atti, i voti e le dichiarazioni espresse nell'aula di Palazzo Madama. Una protezione che quindi non avrebbe alcuna validità per il loro operato da sindaci o da consiglieri regionali. Su questa proposta insiste il Movimento 5stelle che oggi incontra la delegazione del Pd. Ed è anche questo il segnale di distinzione e di cambiamento che il governo vorrebbe mandare. La Camera infatti manterrebbe l'immunità così come ha oggi, in virtù dell'elezione diretta dei suoi componenti. Fra l'altro è una delle idee su cui aveva lavorato la presidente della commissione Affari costituzionali.

Calderoli e Finocchiaro si sono visti ieri e hanno deciso

di non stravolgere i loro emendamenti presentando una nuova proposta. «Adesso tocca al governo fare le sue valutazioni e se vuole indicare altre strade», dice il senatore leghista, quasi in tono di sfida dopo aver denunciato lo scaricabarile dell'esecutivo. Oggi scadono i termini per la presentazione dei subemendamenti. Palazzo Chigi e gli stessi relatori però hanno tempo per presentare altre modifiche fino all'ultimo, fino all'arrivo del testo in aula giovedì 3 luglio. Ovviamente anche durante il dibattito si potrà correre ai ripari. Gli uffici del ministero delle Riforme stanno studiando le correzioni e la tentazione di rendere in tutto e per tutto distinte le due Camere si fa sempre più forte.

Anche sull'immunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI



COMMISSIONE

La riforma del Senato è all'esame della commissione Affari costituzionali. I relatori sono Finocchiaro (Pd) e Calderoli (Lega). Nei loro emendamenti è prevista l'immunità

GOVERNO

Nel testo originario della riforma varato dal governo l'immunità non era prevista. La Finocchiaro sostiene che Palazzo Chigi avallò il ripristino dello "scudo" proposto dai relatori

CALENDARIO

In questa settimana il testo dovrebbe essere discusso dalla commissione per approdare in aula il 3 luglio. Calderoli però avverte: in aula non prima di metà luglio



FOTO: ANSA

STAGIONI

La marcia dei «mille giorni» di Renzi tra ottimismo e insidie da evitare

I traguardi del premier

TOGLIERE L'OMBRA DELLA PRECARIETÀ

di MASSIMO FRANCO

Evocare una «lunga marcia» di mille giorni è suggestivo. Per Matteo Renzi, significa cercare di togliere qualunque ombra di precarietà al governo e alla legislatura; e accreditarsi come un presidente del Consiglio che simboleggia un cambio di stagione e di fase. Il premier vuole candidarsi a capofila dei riformisti europei nel semestre di presidenza italiana che comincia tra nemmeno una settimana.

Il suo discorso pronunciato ieri alla Camera è figlio legittimo delle elezioni vittoriose del 25 maggio. Ma consegna una nuova idea di velocità, ricalibrata da tre mesi a tre anni in nome di orizzonti più duraturi; e forse di ostacoli più coriacei del previsto.

Per questo, l'arco di tempo entro il quale va analizzata e valutata la scommessa renziana sono in realtà i centottanta giorni in cui l'Italia sarà chiamata a guidare l'Unione Europea. Il suo vero orizzonte temporale sarà questo, per ottenere l'ammorbidente del patto di Stabilità del quale Roma e altre capitali hanno un disperato bisogno per allentare le tensioni sociali interne. Renzi sembra sicuro che si sia aperta «un'autostrada» verso la crescita economica. Si tratterebbe di percorrerla con grande determinazione, interpretando con più indulgenza i comandamenti dell'austerità e del rigore dei conti, additati come la causa principale della crisi e della disoccupazione.

Forte dei consensi del Pd alle Europee, Renzi punta a ottenere concessioni, giurando che rispetterà le regole e insieme aggiungendo: «Ma c'è modo e modo di farlo». Il problema dell'Italia e dell'intero «partito della crescita» è che la Germania manda segnali solo apparentemente contraddittori: l'apertura in via di principio alla possibilità di lasciare margini di flessibilità per gli investimenti è bilanciata dall'arcigna difesa del percorso seguito finora. D'altronde il premier italiano non ha molte alternative. Deve sperare che la presa tedesca e, più in generale, nordeuropea si attenui.

Altrimenti, in autunno il governo potrebbe trovarsi di fronte al bivio obbligato di una manovra correttiva; ed essere costretto a spiegare che, al di là di un minore pessimismo, l'economia rischia di riservare altre brutte sorprese. Renzi, ieri, in qualche modo l'ha ammesso. Ha detto che l'Italia è «uscita dalla depressione psicologica, ma non ancora dalla crisi». E le difficoltà incontrate da riforme come quella della legge elettorale o della pubblica amministrazione, sulla quale lo stesso Quirinale ha espresso qualche dubbio, sono rumori di fondo attutiti ma ben percettibili: sebbene l'abilità di Renzi e la popolarità di cui gode rimangano uno scudo contro le critiche.

Ma lo scambio riforme-flessibilità, sul quale Palazzo Chigi punta per far valere le sue richieste in Europa, può funzionare soltanto se la sfida in positivo che ieri ha lanciato al Parlamento italiano sarà assecondata. Per il momento, le opposizioni possono solo punzecchiarlo: non riescono a scalfire l'attesa che il suo governo ha creato, e che continua. Se però l'Italia uscisse dalla partita delle nomine europee, non tanto senza avere ottenuto incarichi di rilievo, ma senza quella svolta radicale della politica economica invocata e attesa da Renzi, la situazione potrebbe peggiorare. Basti pensare all'effetto negativo che avrebbe l'indifferenza delle istituzioni europee di fronte all'immigrazione africana attraverso il Mar Mediterraneo.

L'immagine della marcia dei mille giorni è stata pensata per migliorare la nostra capacità di decisione interna, e la nostra proiezione internazionale. Il punto interrogativo è se i prossimi mesi confermeranno e sosterranno la spinta impressa da Renzi a un Paese finora quasi immobile; oppure se prepareranno semplicemente un'altra campagna elettorale, stavolta per un voto politico anticipato. L'assenza di una nuova legge che sostituisca il Porcellum dovrebbe scoraggiare questa prospettiva, e indurre tutti a proseguire sulla strada delle riforme. Le resistenze e le contraddizioni, come anche i pasticci, sono in agguato, e non vanno sottovalutati. E le ostilità che incontra la riforma del Senato restano vistose. I cambi di fase sono sempre convulsi. E sul loro esito, è bene mantenere la cautela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

In Europa con realismo

► pagina 3



Renzi entra in Europa con realismo pensando alle riforme in Italia

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Nessuna sfida a Berlino e pochi slogan. Invece un piano per le riforme come chiede l'Unione

Un presidente del Consiglio in versione realista e pragmatica ha in sostanza inaugurato il semestre di presidenza dell'Unione davanti al Parlamento. Lo ha fatto in un giorno sfortunato, poco prima dell'eliminazione della squadra italiana in Brasile, con un discorso in cui non c'era traccia della spavalderia che di solito egli riserva ai messaggi via "Twitter" o agli interventi televisivi. Renzi stavolta ha parlato da presidente dell'Unione più che da politico italiano. Per cui nessun accenno alla revisione dei Trattati, uno dei cavalli di battaglia mediatici della vigilia. E nemmeno sollecitazioni esplicite ad attenuare il patto di stabilità. Un discorso concreto e abile, sotto questo aspetto.

Una parola di troppo e il premier avrebbe corso il rischio di indispettere qualcuno in Europa. Ovviamente in primo luogo Angela Merkel. Ieri mattina i giornali davano giustamente parecchio risalto alle cosiddette "aperture" della Cancelliera sulle politiche economiche. Sembrava quasi che si trattasse di una vittoria lampo del nostro Renzi, prima ancora di cominciare il semestre. Ma in Europa la realtà è molto più complessa e a Palazzo Chigi sono stati attenti a non commettere passi falsi. Se mai ne avessero avuto la tentazione, ci aveva pensato già il ministro tedesco Schaeuble a ricordare che non esiste una crescita economica costruita sui debiti sovrani. Insomma, il peso del debito pubblico resta il punto centrale: come è logico. E considerando la percentuale italiana rispetto al Pil, si capisce quanto sia poco verosimile, per non dire velleitaria, la pretesa di "cambiare verso" all'Euro-

pa in quattro e quattr'otto.

Infatti, come abbiamo visto, Renzi si è mosso con estrema attenzione, lasciando intravedere quale sarà il percorso del semestre italiano. I suoi richiami all'esigenza di costruire un'altra Europa non più "matri-gna" hanno avuto un sapore soprattutto politico-morale, ma si sono tenuti alla larga dagli "slogan" di facile presa. Per il resto si vedrà. Quello che l'Italia potrà ottenere al tavolo europeo non dipenderà tanto dalla sua forza contrattuale, che è scarsa, quanto dall'impegno riformatore sul piano. E soprattutto dai risultati concreti di tale impegno. Questo è un aspetto che va al di là del semestre: per cui in fondo i mille giorni prospettati dal presidente del Consiglio sono un modo per legare ancora una volta il destino europeo del paese alla capacità politica di rinnovare e modernizzare. Anche qui, meno "slogan" e maggiore percezione di un compito che dovrà essere annoso per essere serio.

Quanto alla richiesta di coinvolgere l'Europa nella gestione dell'immigrazione, le parole di Renzi sono state abbastanza ferme ed efficaci. Ecco un terreno su cui il semestre potrebbe anche produrre qualche esito positivo, a meno che tutto non si risolva in un debole rafforzamento della struttura cosiddetta Frontex. Se poi, come sembra, l'Italia avrà il commissario per la politica estera, che come è noto oggi assomiglia a una scatola vuota, si potrebbe almeno immaginare uno sforzo più incisivo per riportare a casa i due marò fermi in India. Si è detto più volte che l'Italia su questo punto è stata lasciata sola, come negli sbarchi a Lampedusa. Sarebbe l'occasione per cambiare la situazione e dimostrare che la ritrovata influenza di Roma non è solo un tema per i dibattiti estivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



CIRCOLARE DELLE ENTRATE

**Fattura elettronica
tra privati:
meno vincoli
per le imprese**

Mastromatteo e Santacroce ► pagina 37



AGENZIA DELLE ENTRATE

**La fattura online
trova i chiarimenti**

Servizi ► pagina 37

I chiarimenti delle Entrate. La circolare dell'amministrazione con le prime indicazioni per le operazioni fra imprese

Fattura elettronica «in libertà»

Anche il documento cartaceo può essere scandito per la trasmissione telematica

LE ALTRE INDICAZIONI

Vincoli ridotti
per la conservazione
La leggibilità
va garantita
al momento del controllo

FOCUS



**Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce**

■ Fatturazione elettronica tra operatori economici (B2B) ecco le regole. A più di un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge 228/2012, che ha recepito in Italia le regole europee sulla **fattura elettronica**, le Entrate con un'articolata circolare e con alcune risposte mirate forniscono tutte le risposte ai principali dubbi sollevati da più parti. Le soluzioni fornite, condivisibili, aprono nuovi orizzonti alla fattura elettronica e evitano problemi agli operatori che in passato hanno adottato la particolare forma di fatturazione e a tutti coloro che hanno inconsapevolmente ricevuto fatture elettroniche.

Per essere qualificata come elettronica, una fattura deve essere emessa e ricevuta in formato elettronico. Il documento di prassi chiarisce che la distinzione tra fatture elettroniche e cartacee non risiede tanto nel formato originario utilizzato per la sua creazione, quanto nel formato elettronico al momento della

sua trasmissione, messa a disposizione, ricezione ed accettazione del destinatario. La trasmissione con mezzi elettronici rappresenta il discrimine per considerare o meno elettronica una fattura. A tale riguardo l'Agenzia esclude la natura elettronica per le fatture create in formato elettronico tramite software di contabilità o di elaborazione di testi, ma inviate e ricevute in formato cartaceo. Viceversa sono considerate elettroniche, le fatture create in formato cartaceo ma successivamente trasformate in documenti informatici per essere inviate e ricevute tramite canali telematici, come la posta elettronica, a condizione che rispettino i requisiti normativamente richiesti. Il ricorso ad una fattura elettronica è subordinato all'accettazione del destinatario. Massima libertà tuttavia su come il consenso deve essere manifestato: in ogni caso la decisione del destinatario non influenza in alcun modo l'obbligo dell'emittente di procedere alla conservazione elettronica della fattura in ragione di una riconosciuta asimmetria dei comportamenti (si veda articolo in pagina).

Dal momento dell'emissione al termine del periodo di conservazione sia l'emittente che il destinatario della fattura, indipendentemente uno dall'altro, devono garantirne autenticità dell'origine, integrità del contenuto e leggibilità. Per autenticità si intende la certezza dell'identità del fornitore o dell'emittente. L'integrità presuppone la non al-

terazione dei dati fiscali obbligatori individuati dall'articolo 21 del Dpr n. 633/1972: le Entrate hanno chiarito come la garanzia riguarda solo l'invariabilità del contenuto obbligatorio della fattura, mentre il relativo formato può essere modificato e convertito in altri formati, passando ad esempio da un word ad un xml. In questo modo, il destinatario della fattura o il prestatore di servizi, che agisce per suo conto, può adattare al proprio sistema informatico i dati elettronici. Infine, la leggibilità va intesa come possibilità di rendere il formato leggibile e comprensibile per un uomo. Non sono indicate dalla norma modalità idonee a garantire tale requisito, essendo sufficiente la disponibilità, per tutto il periodo di conservazione, di un visualizzatore adeguato ed affidabile. L'Agenzia ha chiarito come la fattura può essere resa leggibile anche solo in sede di accesso, ispezione e verifica: il contribuente è tenuto quindi a dotarsi solamente della strumentazione idonea alla leggibilità del documento.

I requisiti di autenticità ed integrità possono essere assicura-



ti non solo attraverso l'apposizione di firma elettronica qualificata o digitale dell'emittente ovvero tramite sistemi Edi di trasmissione elettronica dei dati, ma anche utilizzando sistemi di controllo di gestione che assicurano un collegamento affidabile tra la fattura e la cessione e/o prestazione collegata ovvero ricorrendo ad altre tecnologie in grado di garantire tali requisiti. Quanto alle firme un chiarimento fondamentale riguarda il soggetto tenuto all'apposizione quando la fattura viene emessa da un terzo o dal cliente per conto del fornitore. Il documento di prassi distingue a seconda che il cedente invia un documento finale già redatto oppure un semplice flusso di dati da aggregare ai fini della compilazione della fattura. Nel primo caso l'emittente è sempre il cedente o prestatore e, di conseguenza, la firma elettronica apposta dovrà essere necessariamente la sua. Nella seconda ipotesi, emittente è invece il cliente o il soggetto terzo i quali dovranno quindi apporre la propria firma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

La circolare delle Entrate
www.ilsole24ore.com

I punti

01 | LA FATTURA

Per essere considerata come elettronica, il documento deve essere emesso e ricevuto in formato elettronico. La distinzione tra fatture elettroniche e cartacee non risiede nel formato originario utilizzato, ma nel formato elettronico al momento della trasmissione, messa a disposizione, ricezione e accettazione da parte del destinatario. La trasmissione con mezzi elettronici rappresenta il discrimine per considerare o meno elettronica una fattura

individuati: le Entrate hanno chiarito come la garanzia riguarda solamente l'invariabilità del contenuto obbligatorio della fattura. Il relativo formato può essere modificato e convertito in altri formati. La leggibilità è la possibilità di rendere il formato leggibile e comprensibile. L'Agenzia ha chiarito come la fattura può essere resa leggibile anche solo in sede di accesso, ispezione e verifica: il contribuente è tenuto quindi a dotarsi solamente della strumentazione idonea alla leggibilità del documento

02 | I REQUISITI

Dall'emissione al termine del periodo di conservazione l'emittente e il destinatario della fattura devono garantirne autenticità dell'origine, integrità del contenuto e leggibilità. Autenticità è la certezza dell'identità del fornitore o dell'emittente. L'integrità presuppone la non alterazione dei dati fiscali obbligatori

03 | LE GARANZIE

Autenticità e integrità vanno assicurati non soltanto con la firma elettronica qualificata o digitale dell'emittente, ma anche utilizzando sistemi di controllo di gestione che assicurano collegamento affidabile tra la fattura e la cessione e/o prestazione collegata ovvero ricorrendo ad altre tecnologie in grado di garantire tali requisiti

350 miliardi

Le fatture in un anno nel mondo

Sono circa 350 miliardi ogni anno le fatture scambiate nel mondo tra aziende (B2B) e tra aziende e Pa (B2G) – secondo Billentis, società di consulenza specializzata in soluzioni di e-billing ed e-invoicing – di cui oltre 30 miliardi in Europa. Solo il 5% è trasmesso in forma elettronica (il 18% circa in Europa), si prevede una crescita del 20% annuo e del 30% nella Pubblica amministrazione Ue. Del resto il settore pubblico è responsabile del 15-18% di tutti gli acquisti effettuati da un Paese, un'impresa su due fattura alla Pa e ogni famiglia riceve bollette della Pa

60 miliardi

Il risparmio possibile

Secondo l'ultima ricerca dell'Osservatorio del Politecnico, con la fattura elettronica si risparmierebbe 1 miliardo di euro l'anno, solo considerando gli impatti interni alle Pa, ma 1,6 miliardi aggiungendo i potenziali effetti positivi sui fornitori. E nell'ipotesi che – con obbligo B2G – la fatturazione elettronica si diffonda anche solo nel 20% dei rapporti tra le imprese, i recuperi di efficienza potrebbero far risparmiare al sistema Paese altri 3 miliardi. Cifra che potrebbe toccare i 60 miliardi quando il processo si estendesse a tutte le relazioni tra gli attori economici del Paese, ossia tra imprese (B2B) e tra imprese e Pa (B2G)

Credito. Il presidente del cdg, Gros Pietro «Da Intesa 170 miliardi per imprese e famiglie»

IL CASO ALITALIA

Etihad «è una compagnia di successo che non ha tempo da perdere», un'alleanza internazionale è «l'unica soluzione»

■ Intesa Sanpaolo rinnova il suo impegno a sostegno della ripresa economica. «Abbiamo presentato un piano quadriennale in cui intendiamo offrire 170 miliardi di nuovi crediti a imprese e famiglie», ha sottolineato ieri mattina Gian Maria Gros-Pietro, presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo, durante il suo intervento all'inaugurazione di Eire a Milano. «Credo sia un contributo importante - ha aggiunto -, superiore al 10 per cento del Pil italiano. Naturalmente il nostro credito è diretto a investimenti produttivi delle imprese, quindi selezioneremo i nostri clienti, le imprese a cui facciamo credito, in funzione delle loro capacità di crescita». Il contesto congiunturale è ancora estremamente rischioso: le sofferenze sui mutui per le banche hanno raggiunto negli scorsi anni «un livello insostenibile», ha detto Gian Maria Gros-Pietro, e anche se la loro crescita sta rallentando «le famiglie hanno delle difficoltà dal punto di vista dei loro redditi e quindi la soluzione definitiva si avrà quando l'occupazione ripartirà». Dai dati presentati dal banchiere è emerso che sono i mutui concessi nel 2007 ad avere accumulato la percentuale più alta di sofferenze: «È un livello insostenibile ed è questo il problema da

risolvere». «Le sofferenze - ha sottolineato il presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo - sono molto cresciute, soprattutto dal 2008. Negli ultimi anni abbiamo visto un rallentamento della loro crescita sui mutui e questo ci fa pensare che la situazione si stia normalizzando». L'incremento del 26% dei mutui concessi dalle banche italiane nel primo trimestre del 2014 è poi «un dato molto positivo» e può essere «uno dei diversi segnali di ripresa che cominceremo a vedere». Gros-Pietro ha quindi messo in luce come in Italia non ci sia una «bolla immobiliare», precisando che le famiglie italiane sono «tra le meno indebitate al mondo per mutui immobiliari» (sono al 22% del Pil nazionale, rispetto a una media europea del 60%); per questo, ha rilevato, ci sono «dal punto di vista finanziario, buone possibilità di emergere da questa situazione». Guardando, più in generale, al futuro del settore immobiliare, il presidente del cdg di Intesa Sanpaolo ha rilevato la «necessità» di «rivalorizzare quello che esiste, sia aree che edifici esistenti».

Sul tema Alitalia, infine, Gian Maria Gros Pietro ha sottolineato che Etihad «è una compagnia di successo che non ha tempo da perdere», evidenziando che «dobbiamo essere fiduciosi perché per Alitalia l'unica soluzione è un accordo con un grande partner internazionale e ad ora non ci sono alternative».

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio

Franchising con meno negozi ma più ricavi

■ Il franchising resiste alla crisi. Nel difficile quinquennio 2009-2013 ha ridotto i punti vendita ma ha aumentato il fatturato, registrando anche spunti positivi sul fronte dell'export dei format in franchising.

Secondo il Rapporto Assofranchising, nel 2013 il giro d'affari è cresciuto dell'1% a 23,5 miliardi, mentre i punti vendita sono calati di un migliaio a 51.100 con 187mila addetti; invece all'estero sono saliti da 7.600 a 7.700 i negozi. In Italia operano 939 reti in franchising attive, di cui 834 sono reti italiane, 71 i master di franchisor stranieri e 34 le reti straniere operanti in Italia con soli franchisee ma sede legale in altro Paese.

«Il franchising rappresenta un'opzione di avviamento all'impresa specificamente per donne e giovani - osserva Graziano Fiorelli, presidente di Assofranchising-**Confcommercio** - che hanno voglia di avviare una attività in proprio ma, in mercati così competitivi, preferiscono farlo in condizioni di maggior sicurezza, con una struttura e un'organizzazione che ti prende per mano e ti accompagna lungo tutto il percorso di formazione e di gestione dell'attività. Infatti sugli oltre 50mila punti vendita operanti in Italia in franchising, il 26% è gestito da imprenditori da 25 a 35 anni, il 57% da 36 a 45 e sul totale il 38% sono donne».

Il primato dei negozi in franchising spetta alla Lombardia con 8.509 punti vendita, seguita da Lazio, 6.208, e Piemonte, 4.296. A breve distanza inseguono la Sicilia con 4.284 punti vendita e la Campania con 4.247. Fanalino di coda la Valle d'Aosta con 144 negozi.

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

